

Una Vita, un Servizio

Padre Emilio Venturini
Fondatore delle Serve
di Maria Addolorata

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DR Venezia



In festa per Gesù che viene!



SOMMARIO

- 3 I dialoghetti
- 4 Il cieco moderno
- 5 Los pequeños diálogos
- 6 El ciego actual
- 8 Diaconia d'Amore
- 12 Sulle strade dell'umanità
- 15 Spazio di silenzio
- 18 Sperimentarsi in relazione con gli altri
- 21 Gratitudine
- 24 Una buona scelta
- 26 Natale: accoglienza nella semplicità
- 29 Aquí estoy Señor
- 30 Dios construye mi vida
- 32 Seguirte Signore
- 33 Seguirte Señor
- 34 Agradecimiento
- 35 Preziosa fonte di informazione
- 38 L'annuncio del Vangelo
- 40 Intensa esperienza
in terra di missione
- 44 Esserci
- 48 Affidarsi a Gesù
- 50 Dalla patria terrena
al tempio della gloria
- 52 Progetti di solidarietà

*Signore,
che hai concesso
al Servo di Dio,
padre Emilio Venturini,
di amarti e servirti
con umile dedizione
nei poveri e nei deboli
ti prego di concedermi la grazia
che per sua intercessione ti chiedo...
Fa' che siano riconosciute nella Chiesa
le virtù di questo tuo servo fedele,
a tuo onore e gloria.
Per Cristo nostro Signore.
Amen
Padre, Ave e Gloria*

Direttore responsabile:
Lorenzina Pierobon

Redazione:
Beatriz Molina, Alma Ramírez,
Lizeth Pérez, Gina Duse

Grafica e impaginazione:
Mariangela Rossi

Realizzazione e stampa:
Grafiche Tiozzo - Piove di Sacco

Autorizzazione:
Tribunale di Venezia n. 1253 del 1.4.1997

Quadrimestrale di informazione religiosa
Congregazione Serve di Maria Addolorata di
Chioggia - Anno XVI n. 3 - 2012
unavitaunservizio@servemariachioggia.org

Burundi - Africa



I dialoghetti

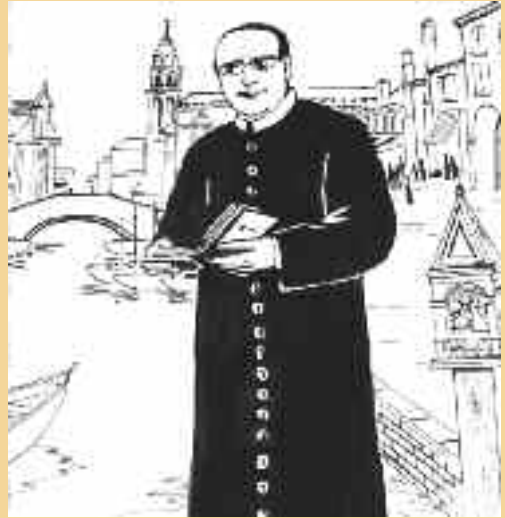
Confronto tra due giovani e il loro maestro

Il sesto e ultimo dialoghetto che proponiamo, ma non è detto che più avanti non li riprendiamo, visto che padre Emilio ne ha scritti degli altri, è quello più stimolante.

Ci riporta al periodo storico, segnato dal contrasto tra la Chiesa e lo Stato liberale, in cui uscì il giornale *La Fede*. Per questo, rispetto agli altri dialoghi, il tono è meno pacato; la lunghezza stessa del testo è significativa di una divergenza non facile da risolvere.

Il confronto è tra due giovani allievi e il loro maestro. I primi due si uniformano ai dettami della modernità, dimostrandosi insofferenti ai precetti, spavaldi, a tratti irriverenti; il terzo, fermo nelle sue convinzioni, si spende con foga in difesa della tradizione e dei valori di riferimento.

In che modo il maestro riesce a fare breccia nell'animo dei ragazzi? Egli spiega loro la differenza tra progresso materiale e progresso intellettuale, ma più che le parole risulta persuasiva la sua coerenza.



Per due volte i ragazzi lo invitano alla prudenza: se lo avessero sentito, che cosa gli sarebbe potuto succedere? Per nulla intimorito, il maestro manifesta apertamente le proprie idee, anche se sa di trovarsi in minoranza. Le figure a cui p. Emilio fa riferimento - il farmacista, il dottore, l'impiegato, il fattore - rappresentano i gruppi sociali presso i quali il liberalismo faceva proseliti. Forte, quindi, era la pressione su chi, al contrario, testimoniava la propria appartenenza religiosa. Il dialoghetto va quindi letto non tanto come un atto d'accusa contro la modernità, in conformità al *Sillabo*,⁽¹⁾ quanto come un avvertimento contro un pensiero omologante poco rispettoso dell'identità religiosa. Per questo mantiene intatta la sua freschezza.

Gina Duse

(1) Raccolta di ottanta proposizioni, pubblicata nel 1864 da papa Pio IX, in cui venivano condannate alcune dottrine ideologiche e politiche di ispirazione liberale.

Han col'Vindia,
con vincit tandem,
Piderastra. I. 40. R. 2

LA FEDE

Memento,
in diebus Sabbatis
manificite. Mt. 23. R.

PERIODICO SETTIMANALE RELIGIOSO
Promosso dalla Società per la Santificazione delle Feste

VANGELO DI QUINQUAGESIMA

ROMANO - PAPA - TURO
IL CISO MODERNO

Pippo. Oh! come infuria questo malazon di tempo: una temetta mai questa borra; e la neve-fiora sempre el fira, che ha già si ben raperta la terra co' enù biozali.

Fosio. Lo sepezi, mia Pippo, come mi sturba questa tempesta, e quale stizza mi procura: non se può manàra queto fuori di casa e questo garbo di foto: che si aspetta da un'fortura scismata per lere un po' obbe-gruntante in la Chiesa: ed il passaggio, si torna.

P. Caglico, si fode di passari in compagnia del sig. Maestro Roberto, che è un fantidio il sole vederlo, tanto è di maniera rivale, e samio della gioventù.

Roberto. (Entrando in scena). Ehi là, miei cari ragazzi, e che vi portate di fare questa mattina? Alla Messa l'armecchia non c'è più tempo, ci porteremo di andare alla Messa di Don Egidio: in sulle 11:30: poi venira dalla Città, un indeto paròlo il perdere il tempo simile una colpa, ho preso questo libretto, in cui el sono le spiegazioni dei Vangeli delle Domeniche; lo poi si farà qualche morale riflessione e resti santificata la Festa, e non rancoremo oculo a Dio di aver perduto il tempo, perchè fuori heriam a fidarsi, e tira un vago fradellone.

T. Per me, sig. Maestro, come la vor; procuri portare di nostra borra.

P. Ma non so, che se lo Speciale, ed il Negoziale, e quel Cico, non mi ricordo il nome, che il fisco del Coto, ripensero, che c'è in terra la religione, farebbero un natisco in nome, e poi potrebbe essere meno sull'istricio.

R. A me non importa neppure la perorazione di tutti gli indolevoli: tanto il mio dovere da maestro Calaneo, e basta. Si attendi; il Dico Rodolfo partì da addor con discepoli, che lo accompagnavano in Gerusalemme, dalla vicina sua patria, e del duve Lei sarà sigellato, detto, spietatissimo, e deve infine voler morto: e dopo il terzo giorno risorgere, e incarnariva in vera gloria. Se non che lunghezza la via: ce ne stava un parato uovo, che intendeva un seme di pino, a qualche spuntato da chi passava per quindi.

P. Tonia, se ne finta, e metteva questo vanto al freddo, el stava fesso questo povero pinto.

T. Va', videro che noi, Pippo mio, non si schiarza mai offi fatti dei Vangeli.

R. Brava Tonia, in tanti d'aver più giudizio di Pippo. Sentite, miei cari, questo cattivello, appena ebbe udito una turba di popolo avvicinarsi, domandò, che fosse questa turba; oh! che, gli fu risposto, gente Gesù Na-

terano: ed esso tosto s'innalzò a gridare Gesù Na' Dico, e che si veda.

P. Di grazia, se lo dica in italiano, che el latino non se capisce.

R. Gesù figlio di Davide pietà ti muove di me medesimo: ma quelli, che andavano intorno lo gridavano forte; il potere stesso non per questo si smontava, che anzi più alto si mise a gridare, Gesù figlio di David, abbi pietà di me. Si fermò a questo grido il Divin Redentore, lo volle innanzi a sé questo cieco, e gli chiese, che volesse da Lui, quid fides eis fides? Ah! Signore fa, fa tosto, che ci vegga. Domine ut videam; e Gesù a lui, vedi me, la tua fede ti fece salvo; ed in quel momento gli si calarono le strappole dagli occhi; ed allora nulla turba, che seguiva Gesù, fu un grido unanime di lode a Dio.

T. Ora ci faccia la gentilezza, Signor Maestro, di dirci chi raffigura questo cieco mendico.

R. Chi raffigura? lo ha detto tante volte quel Maestro infallibile, che è Pio IX, quell'Angelo di Papa, che sta chiuso nel Vaticano.

T. Fò, via, si schiglia.

R. Esso è una vera e perfetta figura della presente moderna Società, che, allontanandosi dalla Chiesa, non ne vor' sapere di Egidio, di dugni, insomma chiude gli occhi allo splendor di Verità, che rifugge solo nella Chiesa: e perciò perduta il vero lume, va' testato.

T. Ma vegga di non sbagliarla; perchè si dice anzi, che noi viviamo nel secolo dei lumi, per tanto progresso, che finora la scienza, la matematica, la fisica, e vattene là.

R. Beje mio caro; è un progresso materiale: ma il vero lume sta nella Verità, la Verità sta poi nella Chiesa, lontani dalla Chiesa non si può avere la Verità, dunque allo scuro, al buio: di più la Verità sola ci dà il vero Progresso Intellettuale.

T. Si come potrà essa ottenere la vista?

R. Ben si sa, solo quando rientrerà nella Chiesa, smetterà il bilbo, penderà dal collo di Pio IX, guarderà sempre al Faro d'Indefinità Luce, che splende nel Vaticano.

P. Per amor del Cielo, sig. Maestro, che lo Speciale, ed il Medico-Chirurgo non lo ascoltino, se no...

R. Sè, che sono tanto per un gesuita, ma mi glio di essere gesuita nome Pio IX, Vicario di Gesù Cristo, perchè non sta mai in preda alla più dissoluta coità. E Voi, miei cari, al falso lume del secolo materialista chiudete gli occhi, ed apriteli sempre al Lume Eterno di verità, che ci addita il Sommo Pontefice.

T. e P. Sì, Signore; ringraziamo Lei, ma ancora questa cosa, che ci fece sentire una sì bella lezione sopra l'efferno Vangelo.

Los pequeños diálogos

Confrontación entre dos jóvenes y su maestro

El sexto y último pequeño diálogo que proponemos, lo que no quiere decir que más adelante no publiquemos otros, dado que Padre Emilio ha escrito más, éste es muy estimulante.



Nos transporta al periodo histórico que estuvo marcado por el contraste entre la Iglesia y el estado liberal, es el periodo en el que por primera se publica el periódico "La Fe". Por esto, respecto a los otros diálogos, el tono es vivaz, la extensión misma del texto es significativa pues desarrolla una divergencia no fácil de resolver.

Presenta la confrontación entre dos jóvenes y su maestro. Los jóvenes se adaptan a la modernidad, intransigentes ante los preceptos y a veces irreverentes; el maestro, firme en sus convicciones, se dedica con ardor a la

defensa de la tradición y de los valores.

¿Cómo logra el maestro entrar en la mente de estos jóvenes? Les explica la diferencia entre el progreso material y el intelectual, pero más que las palabras, los persuade su coherencia.

Dos veces los jóvenes lo invitan a ser prudente: si los demás lo escucharán ¿qué cosa le sucedería? Sin temor el maestro manifiesta abiertamente sus ideas a pesar de que sabe que pertenece a la minoría.

Las figuras que Padre Emilio presenta - farmacéutico, doctor, empleado, agricultor - representan grupos sociales entre los cuales el liberalismo buscaba prosélitos. Grande era la presión sobre aquellos que, al contrario, testimoniaban su fe religiosa. El diálogo no se debe leer como un escrito contra la modernidad, era una advertencia contra una manera de pensar que homologaba y que era poco respetuosa de la identidad religiosa. Por esto mantiene intacta su actualidad.

Gina Duse



LA FE

Año I Chioggia, Domingo 27 de febrero de 1876 n. 5

El ciego actual

Roberto - Pippo - Tonio

Pippo. ¡Oh! Que clima horrendo: no deja de soplar este viento tan frío y la nieve densa cae sin cesar.

Tonio. ¿Sabes mi Pippo cómo me molesta este clima y que malhumor me provoca: no se puede poner un pie fuera de casa y sobretodo hoy que es día de fiesta, que esperábamos desde hace una semana para ir alegres a la Iglesia y después de paseo y...

P. Sí entiendo, nos toca pasarlo en compañía del maestro Roberto, solo el verlo es un fastidio, es muy intransigente y enemigo de la juventud.

Roberto. (Entrando en el salón) Hola mis queridos muchachos ¿qué piensan hacer esta mañana? La misa parroquial ya se pasó, trataremos de ir a la del Padre Egidio a las 11, si logra llegar de la ciudad; pero mientras tanto, para no perder el tiempo pues sería una lástima, traje este pequeño libro que contiene la explicación de los Evangelios del domingo. Yo haré algunas reflexiones y de esta manera santificaremos las fiestas y no tendremos que dar cuentas a Dios por haber

perdido el tiempo pues afuera nevaba abundantemente y sopla un viento helado.

T. Para mí, señor maestro, como usted quiera pero trate de ser breve.

P. Pero bien lo sabe que si el señor Espeziale y el Secretario y el aquel que no me acuerdo el nombre, es decir el sirviente del Conde, se enteran que nos está enseñando religión harían un gran alboroto y lo podrían mandar a la calle.

R. ¡A mí no me importa que me persigan todos los endemoniados, hago mi deber de maestro católico y basta!. Pongan atención, el Divino Redentor hablando, a los doce discípulos que lo acompañaban a Jerusalén, de su inmediata captura y de su flagelación, desdeñado, escupido, y finalmente asesinado, para resucitar al tercer día, se encaminaba hacia Jericó. En el camino estaba un pobre ciego que mendigaba un pedazo de pan o una moneda a los que pasaban.

P. Tonio, si nevaba y soplaban un viento frío como el de hoy estaba bien fresco este pobre ciego.

T. Si, eres tremendo Pippo mio no se juega nunca con lo que relata el Evangelio.

R. Muy bien Tonio tu demuestras más juicio que Pippo. Oigan mis queridos muchachos, este pobrecillo, apenas oyó una turba acercarse preguntó que era esta novedad. ¡Está pasando Jesús el Nazareno! Le respondieron y





enseguida empezó a gritar *Iesu fili David, miserere mei*.

P. Díganos que significa, porque no sabemos nada de latín.

R. *Jesús Hijo de David, te compasión de mí*: pero aquellos que estaban adelante lo reprendían para que se callara; el pobre ciego a pesar de esto no enmudeció, al contrario más fuerte comenzó a gritar, Jesús Hijo de David ten compasión de mí. Ante ese grito se detuvo el divino Redentor, quiso que lo llevaran ante él y le preguntó que quería de él: Señor haz que yo vea y Jesús le dijo: «Ve, tu fe te ha salvado». En seguida se le calleron las escamas de los ojos y comenzó a ver; y la multitud que seguía a Jesús dió un grito unánime de alabanza a Dios.

T. Nos diga gentilmente quien representa este ciego mendicante.

R. ¿Quién representa? Lo ha dicho tantas veces aquel maestro infalible que es Pío IX, aquel Papa Ángel que está dentro del Vaticano.

P. Vamos apúrese.

R. Es la perfecta figura de nuestra

sociedad moderna que alejándose de la Iglesia no quiere saber de dogmas, ciega al esplendor de la Verdad que resplandece solo en la Iglesia: Y por lo tanto perdiendo la luz verdadera va a tientas.

T. Pero se puede estar equivocando, porque se dice que vivimos en el siglo de las lumberras, por el progreso que han hecho las ciencias, la mecánica, la física, etc.

R. Mi querido muchacho, éste es solo un progreso material: la verdadera luz está en la Verdad, la Verdad está en la Iglesia, lejos de ella no se puede poseer la Verdad. Por lo tanto se permanece en las penumbras, en la oscuridad: más aún la Verdad nos da el verdadero progreso intelectual.

T. Y ¿cómo puede obtener ésta (la sociedad) la vista?

R. Se sabe bien que solo cuando entrará nuevamente en la Iglesia, amará los dogmas, tendrá en consideración los escritos de Pío IX, mirará siempre al faro de la luz sin defecto que resplandece del Vaticano.

P. ¡Por amor del cielo señor Maestro! que lo Espeziale y el Médico cirujano no lo escuchen sino mmm...

R. Se que tengo fama de Jesuita, pero me glorio de ser como Pío IX, vicario de Jesucristo, con tal de no ser presa de la más desolada ceguera. Y ustedes mis queridos, cierren los ojos a la luz falsa del siglo materialista y ábranlos siempre a la luz eterna de Verdad que nos indica el sumo pontífice.

T. y P. Sí Señor le agradecemos, pero más aún le agradecemos a esta nieve que nos hizo escuchar una bellísima lección sobre el Evangelio de hoy.

Diaconia d'Amore

Celebrazione della nascita al cielo del Fondatore

Siamo grate a padre Giacomo e alla comunità dei padri Filippini per la celebrazione solenne che abbiamo vissuto sabato, primo dicembre, nella chiesa del Patrocinio della Beata Vergine Maria nel ricordo della nascita al cielo del nostro fondatore padre Emilio Venturini. È stato un ritornare a casa, nella chiesa dove padre Emilio ha pregato, ha adorato Gesù eucaristia, ha fatto sperimentare a tanti fratelli la misericordia del Signore, ha spezzato il pane della Parola e il pane eucaristico fino al primo dicembre 1905, prima di lasciare la terra per il cielo.

Padre Giacomo, coniugando storia e spiritualità, ha saputo coinvolgerci nell'impegno e nell'attesa vigile del Si-

gnore che viene, stimolati dalla testimonianza dei santi e anche del nostro Fondatore che ha saputo percorrere la via della santità. Riportiamo una sintesi dell'omelia.

Inizia con questa domenica un tempo importante, il tempo dell'Avvento, tempo d'attesa, di preparazione per la venuta di Gesù, ma anche tempo di speranza. Le parole del Vangelo di Luca sono parole di consolazione e di speranza, di fronte alle tribolazioni e alle tristezze della vita (Lc 21,25-36).

C'è un altro segno di speranza per i cristiani: sono i santi, non solo i santi che veneriamo sugli altari, ma anche i santi che noi abbiamo incon-





trato sul nostro cammino, nella nostra vita. Nell'ambito delle celebrazioni programmate per ricordare i 260 anni della presenza dei Filippini a Chioggia, siamo particolarmente felici e orgogliosi di focalizzare questa sera e in questa chiesa la figura di Padre Emilio Venturini, nato a Chioggia il 9 gennaio 1842 e morto il 1 dicembre 1905, precisamente 107 anni fa, invocando il nome di Gesù e Maria, in una notte invernale, anche se il tempo era sereno. Miriadi di stelle brillavano quella notte nel cielo. A quelle stelle si sollevarono gli occhi colmi di lacrime delle Suore e delle orfanelle, per scorgere il volto luminoso del Padre, per sentire il suo cuore generoso sulle loro

povere esistenze, per udire la sua voce squillante parlare di cielo.

Ordinato sacerdote a 22 anni, Padre Emilio svolse un fattivo apostolato spendendosi per le anime e per i poveri. Predicava e soccorreva, perdonava e istruiva, confortava e sfamava, non preoccupato di sé, ma del bene degli altri. Si era nella seconda metà dell'Ottocento, in un periodo pieno di tensioni e di contraddizioni, di sofferenze e di grandi slanci apostolici.

Trovandosi forzatamente fuori della Congregazione (per le leggi eversive) si diede ad esercitare una nuova forma di apostolato verso le bambine e le ragazze abbandonate e orfane della città per toglierle dalla

strada e raccoglierle in un ambiente sano e materno. Scriveva fra l'altro "Ciò che mi faceva provare tutti i sensi della compassione ed a cui non potei resistere, fu il vedere tante bambine derelitte e pezzenti... essere sempre in lotta con il vizio e con la fame".

La Divina Provvidenza lo aiutò facendogli incontrare una religiosa suor Elisa Sambo. Tutti e due iniziarono a vivere una vera diaconia di amore, di servizio nella spirito di Cristo, nel solco di una profonda religiosità. Conosciamo i frutti di questa provvidenziale intuizione. Nel 1870 nacque l'Istituto delle Orfanelle di San Giuseppe, e nel 1873 sorse la Congregazione religiosa delle Figlie (in seguito) Serve di Maria Addolorata per accogliere, assistere, formare le ragazze, perché potessero inserirsi con dignità nella vita sociale.

A Padre Emilio non mancarono derisioni, critiche, incomprensioni, che furono superate grazie alla sua fede incrollabile in Dio, nell'uomo e nella sua cieca obbedienza ai superiori e grazie alla sua fede che generava la speranza e fioriva nella carità. Egli viveva quindi una ricchezza interiore, le cui linee portanti vanno ricondotte alle beatitudini evangeliche vissute nel quotidiano, alla preghiera ininterrotta, all'amore verso il prossimo che si esprimeva nell'Eucaristia e che non dice mai basta, perché è immenso come è immenso Dio da cui ha origine. Padre Emilio scriveva: "L'amore non è pianta che abbisogni del tempo per crescere e dilatare, è fuoco che in un

baleno si spande, s'appicca, incendia qualsiasi folto e selvaggio bosco".

All'Eucaristia era indissolubilmente legato e da questa trovava la ragione autentica del suo essere e del suo operare. Frequenti erano i momenti passati in profonda contemplazione, con lo sguardo fisso sulle specie eucaristiche senza pronunciare parola, perché dolcemente rapito dalla Presenza divina.

L'Eucaristia era da Lui considerata "segno di unità e vincolo di carità, il centro della nostra preghiera, di tutta la vita comunitaria e personale, in essa proclamiamo e rendiamo attuale il mistero pasquale di



Cristo, fiche egli ritornerà". (Costituzioni Serve Maria Addolorata, 1986). In un altro passo dedicato all'Eucaristia Padre Emilio affermava: "Il Divin Redentore ci dona un Pane di fortezza, un Pane di mille consolazioni, un Pane di rifugio, un Pane angelico, un Pane che ci dona la vita".

Nell'Eucaristia celebrata, vissuta e testimoniata nell'umiltà, nella sofferenza quotidiana della croce esprimeva il suo amore verso Dio e verso il prossimo. All'ombra di questa croce aveva trovato la pace e il segreto della sua forza.

padre Giacomo Kielbasa



síntesis

Diaconía de amor

El sábado primero de diciembre en la Iglesia de los padres filipenses dedicada a la Virgen María, celebramos la memoria anual del nacimiento al cielo de nuestro fundador Padre Emilio Venturini, presidida por el P. Kielbasa. Presentamos una síntesis de la homilía.

El Padre nos dijo que está muy orgulloso de conmemorar a Padre Emilio en el marco de las celebraciones programadas que recuerdan los 260 años de la presencia de los Filipenses en Chioggia.

Padre Emilio murió el primero de diciembre de 1905, invocando el nombre de Jesús y María. La divina providencia lo ayudó haciéndolo encontrar a Madre Elisa Sambo. Los dos iniciaron una verdadera diacónía de amor y de servicio para acoger, asistir y formar a las jovencitas para que pudieran posteriormente insertarse con dignidad en la sociedad.

Él vivía una riqueza interior cuyos pilares se encuentran en las bienaventuranzas evangélicas vividas en lo cotidiano: en la oración constante, en el amor hacia el prójimo robustecido en la Eucaristía y que no dice nunca basta.

En la Eucaristía celebrada, vivida y testimoniada con humildad, en el sufrimiento de cada día, manifestaba su amor hacia Dios y hacia el prójimo. Bajo la cruz encontró la paz y el secreto de su fuerza.

Sulle strade dell'umanità

La Chiesa del Vaticano II è famiglia a servizio di tutti



La figura di Abramo - descritta in Genesi 12,1-25,11 e citata più volte nei documenti del Concilio Vaticano II - può essere assunta come immagine eloquente di ciò che ha sperimentato la Chiesa negli ultimi cinquant'anni.

Il grande patriarca vive tranquillo nei suoi possedimenti a Ur dei Caldei, ma Dio lo invita a lasciare la sua terra verso l'ignoto. Prende quanto ha di più importante (la moglie, la servitù, il bestiame) e parte. Si fa nomade. A un certo momento avviene l'alleanza con Dio: gli è promessa una discendenza più numerosa delle stelle del cielo. Ma deve lasciare Ismaele, natogli dalla schiava. Deve conoscere la confusione del nipote Lot e delle sue figlie a Sodoma. Inoltre deve disporsi al sacrificio del proprio figlio Isacco, prima di raggiungere la meta di tante speranze.

Anche la Chiesa con Pio XII viveva nobile e rispettata, adagiata nelle sue sicurezze giuridiche, teologiche e istituzionali. Ma con papa Giovanni XXIII ha

dovuto alzarsi e mettersi in cammino, in ascolto di ciò che le suggeriva lo Spirito; è scesa lungo le vie desolate, in mezzo a gente esposta ai rigori della fronda.

Ha preso con sé gli elementi essenziali per adempiere alla sua missione: la Parola, i poveri, l'autorità, il pane eucaristico e gli altri segni sacramentali, sentendosi convocata a sostare accanto a chi è provato dalla miseria, chiamata a soccorrere chi è piagato dall'ingiustizia.

Ha lasciato il paese dalle abitudini inveterate: un'obbedienza modellata sul capo che comanda e vuole esecutori, una disciplina a carattere militaresco; ha lasciato anche i panni regali e le infule, incompatibili con la veste povera di Cristo. Ha abbandonato la vecchia struttura piramidale, l'arte di erigere codici, la pretesa di trattare da pari a pari con i potenti del mondo. È scesa dal piedestallo del prestigio, per assumere la logica del servizio nella condivisione.

Si è messa in cammino diventando gruppo fraterno, in cui ognuno verifica la propria ispirazione e responsabilmente la offre a tutti in spirito di dialogo. Così si è fatta nomade, imparando ad abituarsi a panorami diversi e sempre mutevoli: dal pluralismo alla multiculturalità, dallo scenario multi-etnico al multireligioso, dal secolarismo ai sistemi di comunicazione multimediale, dalla conquista spaziale alla robotica. È come una carovana che passa e deve rendere ragione della speranza che porta in sé: continuamente provocata a riscoprirsi dov'essa è realmente, oltre i

certificati e le testimonianze scritte; pronta a riconoscere un cristianesimo implicito là dove ci si impegna per liberare l'umanità dalla miseria, anche se non si dice "Signore, Signore!".

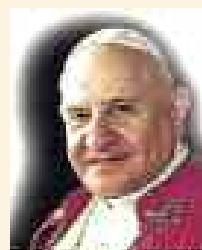
E, lungo il cammino, anch'essa è stata chiamata a contare le stelle del cielo e all'incontro a tu per tu con il suo Signore: "Esulta, sterile che non hai partorito, perché più saranno i figli dell'abbandonata che della maritata: (...) tuo sposo è il creatore, tuo redentore il Santo d'Israele" (Is 54,1.6).

Di fatto, nell'assise conciliare, la Chiesa ha insegnato a scrutare i segni dei tempi, a riscoprire i sentieri della profezia, a proclamare la libertà religiosa superando la semplice tolleranza, a rilanciare l'ecumenismo nel dialogo con le altre religioni, ad accogliere il progresso teologico, a confrontarsi con la nuova svolta antropologica, a capire come anche la pietà popolare sia una via all'evangelizzazione, a sostanziale di

promozione umana la missione, a sentirsi famiglia a servizio di tutti i popoli: stelle - queste - di un firmamento antico e sempre nuovo.

Come Abramo durante il suo percorso ha dolorosamente lasciato Ismaele, il figlio nato da Agar, così la Chiesa ha accantonato un ritualismo imbalsamato in una lingua remota - il latino - divenuta incomprensibile ai più. Ha abbandonato riti suggestivi, ma poco eloquenti; una liturgia staccata dalla vita e dalla sensibilità della gente; una prassi sacrale ad alto livello poetico, ma farraginoso nei contenuti biblici. Si è volta perciò alle forme liturgiche accessibili nei segni e nei linguaggi, facili da inculturare alle varie latitudini. E tale gioiosa innovazione è stata sentita da molti come perdita dolorosa.

Anch'essa ha conosciuto, come Abramo, la fuga della famiglia di Lot da Gomorra: i tentativi di sanare le fratture all'interno della famiglia, le inadegua-



Giovanni XXIII

1958 - 1963



Paolo VI

1963 - 1978

tezze del sistema educativo, il divorzio, la piaga dell'aborto, le unioni di fatto: tante solitudini difficilmente colmabili.

Da ultimo, si è rinnovato anche per la Chiesa il sacrificio del figlio Isacco: la crisi dei presbiteri in un mondo di facili contestazioni; lo smarrimento dei ministri di Cristo nei meandri di una società fattasi più aggressiva sul piano dell'avere e della sensualità. Di qui le defezioni e gli abbandoni; di qui gli allontanamenti di chi crolla sotto il vento del secolo. Una profonda lacerazione interiore per una Chiesa che non cessa di essere madre e vuol esserlo per tutti e a tutti i costi.

Nel suo Commento al Salmo 66,6, sant'Agostino invita tutti i figli della Chiesa all'apertura del cuore ai soffi dello Spirito: "Figli della Chiesa cattolica... cantate il canto nuovo lungo la via che avete conosciuto 'nella terra'. In quale terra? Nella terra di tutte le genti. Il cantico nuovo non appartiene a una fazione. Chi canta con spirito di parte canta una canzone vecchia: qualunque cosa canti, canta roba vecchia, com'è vecchio l'uomo che canta; è diviso, quindi è egoista, e in quanto egoista, è vecchio. Sarà nuovo solo chi sarà animato dallo Spirito santo".

Cantare il canto nuovo nel respiro della Chiesa universale, cioè nella co-

munioni dei cuori, è l'onore cui è chiamato ogni credente. Perché il cristianesimo continui a essere forza che libera e umanizza.

Giuliano Marangon

síntesis

Por los caminos de la humanidad

La figura de Abraham - descrita en el Génesis y mencionado muchas veces en los documentos del Concilio Vaticano II - es una imagen elocuente de lo que experimentó la Iglesia en los últimos cincuenta años. El Patriarca vivía tranquilo en Ur pero Dios lo invita a dejar su tierra para ir hacia lo desconocido. Parte con lo más importante que posee: su esposa, los siervos y el ganado. Durante el viaje realiza la alianza con Dios el cual le promete una descendencia numerosa, y además le pone algunas pruebas.

Igualmente la Iglesia en la época de Pío XII vivía noblemente y era respetada, se apoyada en las seguridades jurídicas, teológicas e institucionales. Mas con el papa Juan XXIII tuvo que levantarse y ponerse en camino, a la escucha de lo que le sugería el Espíritu Santo.

Tomó los elementos esenciales para poder cumplir su misión: la Palabra, los pobres, la autoridad, el Pan Eucarístico y otros signos sacramentales, sintiéndose convocada a estar junto a quien sufre por la miseria, llamada a socorrer a aquellos que están heridos por la injusticia. Se bajó del pedestal de prestigio para asumir una lógica de servicio.



SPAZIO DI SILENZIO

Maria grembo accogliente della Parola d'amore di Dio

La stagione autunnale colpisce per i contrasti, gli eccessi di colori, le malie nascoste dietro alle trasformazioni che ci circondano. Eppure in nessun'altra stagione ci sono fermenti di preparativi, previsioni per i mesi futuri, approvvigionamenti, inizi di progetti e di percorsi, come in autunno.

Nel mondo rurale questo è il tempo in cui si prepara il terreno per la semina e il chicco di grano, nascosto sotto terra, rimane ben custodito per germogliare e svilupparsi nelle stagioni successive. Sembra un tempo di inefficienza e improduttività, invece è il tempo della preparazione e dell'attesa, che alimentano la speranza di raccogliere i frutti delle proprie fatiche. È anche il tempo della cura, della crescita, quindi della vigilanza amorevole, dell'aspettativa fiduciosa della ricompensa al proprio lavoro.

La stagione autunnale invita al silenzio e all'ascolto, le due vie maestre da seguire per giungere alla verità. Pitagora afferma: "Il sapiente non rompe il silenzio se non per dire qualcosa di più importante del silenzio". In un tempo come il nostro, in cui le parole sono inflazionate, logore, superficiali, quelle vere sono rare e mescolate a tante altre vuote e false. È necessario dunque conquistare il silenzio, soprattutto quello interiore, affidandoci allo Spirito che ci guida alla ricerca dell'essenziale: allora potrà ir-

rompere la luce della verità nel cuore libero e pacificato di chi è capace di introspezione, di contemplazione, di preghiera. L'anima ha bisogno di nutrimento. Nel libro del profeta Amos si legge: "Verrà fame nel paese, non di pane, né sete di acqua, ma di ascoltare la parola del Signore" (Am 8,11).

Il silenzio è stato necessario persino a Dio: "Quando un alto silenzio avvolgeva tutto il mondo e la notte era a metà del suo corso, la tua onnipotente parola [o Dio] dal cielo si slanciò, dal tuo trono regale" (*Libro della Sapienza* 18,14-15). Il silenzio è il grembo che genera la Parola e la rende vivente.

Maria è la donna scelta da Dio per



essere grembo dove la Parola si fa carne. La fede e il silenzio sono le caratteristiche presenti nella sua vita e l'evangelista Luca la ritrae così: "Maria, dal canto suo, conservava tutte queste cose, interpretandole nel suo cuore" (2,19). È questo l'atteggiamento di Maria durante tutta la vita di Gesù. In tutto l'arco di tale tempo, la madre è stata come la terra che in silenzio custodisce il tesoro del seme.

Assorta nella meditazione o rapita nella contemplazione: anche nelle opere d'arte, Maria viene così rappresentata. Il suo segreto va cercato nel mistero di Dio, che l'ha pensata e voluta come immenso e immacolato spazio di silenzio nel quale egli ha seminato il suo Verbo di vita per introdurlo nel mondo. Maria a Nazareth era dunque pronta ad accogliere la Parola d'amore che Dio voleva pronunciare al cuore dell'umanità per salvarla. Il riserbo della madre ha trovato riscontro in quello dello sposo, il giusto Giuseppe. Tutta la sua vita, dal giorno in cui ha accettato il disegno di Dio su Maria, si è svolta nell'amore e nel silenzio, un silenzio che è pace, umiltà, offerta, purezza, semplicità, sobrietà di pensieri e che svela in modo speciale il suo profilo interiore.

Solo nel silenzio che ascolta maturano le cose grandi della vita: la conversione, l'amore, i progetti, il sacrificio, l'aspirazione alla vita eterna.



Maria è in silenzio a Natale, quando adora il figlio per prima, al tempio quando lo offre, durante la sua vita pubblica e ai piedi della croce. È un silenzio attivo il suo, una presenza attenta, che accompagna con disponibilità, docilità, fede e obbedienza intelligente.

La sapienza della Vergine ha tanto da insegnare a noi che dobbiamo recuperare con urgenza il senso della vita, la capacità di ascolto, l'equilibrio, la compostezza dei sentimenti, l'essenzialità, la nostalgia degli appuntamenti con Dio, i più importanti della nostra storia personale, quelli che ci restano impressi e ci cambiano.

Sicuramente l'esempio della madre di Gesù e madre nostra ci sarà di sostegno e di aiuto nella vita ogni volta





síntesis

Espacio de silencio

El otoño es bello por su contraste de colores intensos. En el mundo rural durante el otoño se prepara el terreno para la siembra y el grano se queda escondido en la tierra para germinar y madurar en las siguientes estaciones.

Aparentemente es un tiempo improductivo, pero si no existiera no se podría vivir en la esperanza de recoger el fruto del propio trabajo. El otoño nos llama al silencio, a la escucha para...

La actualidad está llena de palabras superficiales, vacías, falsas y son pocas aquellas que son verdaderas. Es necesario buscar el silencio, sobre todo el interior, para encontrar lo esencial, para que venga a la luz la verdad. La Verdad, la Palabra verdadera, puede entrar sólo en un corazón libre y pacificado, porque solo así se es capaz de entrar en sí mismo, de contemplar, hablar con Dios, para encontrar la verdadera fuerza.

María es la mujer escogida por Dios para ser regazo donde la Palabra se hace carne. La fe y el silencio son dos características presentes en su vida. «Y su madre atesoraba todas estas cosas en su corazón» (Lc 2, 51). Es la actitud constante de María. Ella conservó, meditó, hizo como la tierra que en el silencio custodia el tesoro de la semilla que dará fruto.

El otoño que parece infecundo, es el tiempo que nos prepara a la Navidad como la tierra que esconde la semilla que dará fruto o como el niño escondido en el regazo de su madre. Sabemos que el bien existe, aunque si no se ve porque crece en el silencio y el silencio es sobre todo amor.

che dobbiamo rischiare, scegliere, dare di noi stessi, del nostro tempo, far crescere e custodire con cura ogni forma di vita e attendere con fiducia e speranza un compimento che magari è diverso da quello che noi ci aspettiamo. Anche il chicco di grano “se caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12,24).

È la legge della vita che per essere moltiplicata deve dare di sé. In questi mesi autunnali in cui ci si prepara al Natale, c'è tutto il fermento che ricorda quello del seme nascosto sotto terra, come il piccolo bimbo che deve venire nel mondo per salvarlo e che è nascosto nel grembo della madre.

Ogni creatura sarà più felice, sapendo di un'accoglienza, di un'attesa e di un accompagnamento che parte dal cuore, un cuore capace di bene e di positività. E sappiamo tutti che il bene c'è, quantunque poco appariscente perché cresce in silenzio, un silenzio che è anzitutto amore.

suor Paola Barcariolo

Sperimentarsi in relazione con gli altri

L'inclusione scolastica degli alunni con disabilità apre all'inclusione sociale

L'inclusione nella scuola degli alunni con disabilità non è un processo che si genera e si evolve spontaneamente, ma necessita di una studiata attivazione che si realizza attraverso la fedeltà a presupposti pedagogici irrinunciabili.

Riconoscere che i processi legati all'inclusione richiedono di essere accuratamente attivati, presuppone il vincolo a una intenzione progettuale da parte degli insegnanti impegnati a promuovere evoluzioni e cambiamenti negli alunni, anche con disabilità, per renderli competenti. Quando le competenze si generano in contesti di apprendimento dove regnano la partecipazione e le relazioni tra i soggetti coinvolti, contemporaneamente si favorisce l'acquisizione di pratiche sociali indispensabili poi, in

età adulta, per un efficace inserimento nel mondo.

Questa prospettiva necessita di gradualità avanzamenti e successi, attraverso i quali l'alunno possa via via definire una sua identità di persona attiva, capace, in crescita, e ciò avviene con la mediazione di una didattica adeguatamente e intenzionalmente strutturata per favorire un progressivo cosciente sviluppo della persona stessa nella sua globalità.

I successi e le conquiste a scuola facilitano negli alunni la volontà e il desiderio di sperimentarsi e provarsi in nuovi ulteriori sviluppi, aperti a conquiste inedite; non basta, oggi, accontentarsi di raggiungere una meta: è più importante mantenere vivo il desiderio





di arrivare a ulteriori traguardi, aprendosi, a sempre nuove opportunità.

Quando la propria esistenza è legata alla disabilità, può essere facile perdere di vista questa spinta e può diventare inevitabile chiudersi nel proprio malesere. Allora, l'altro che abita lo stesso contesto - insegnante, genitore, fratello, terapeuta ecc. - deve porre limiti a tale deriva, evitando errori esiziali.

Se, per esempio, si confina l'apprendimento in un'azione esclusiva con un insegnante, allontanando l'alunno con disabilità dai compagni e dagli altri adulti, il rischio di frenare ogni sua spinta verso ciò che è da conquistare aumenta notevolmente. Con i compagni, egli si confronta e misura le proprie capacità, comprendendo i propri limiti, ma anche aspirando a nuove possibili evoluzioni; rafforza il proprio senso di

efficacia, la propria determinazione e dà il significato opportuno ai suoi fallimenti e ai suoi successi; cresce e perviene gradualmente a una personale identità che si muove oltre la disabilità, senza respingerla.

L'apprendimento chiede una sfida personale e, contemporaneamente, collettiva: ogni alunno che apprende si trova a dover governare potenzialità e limiti anche nel confronto con i coetanei e ciò gli permette gradualmente di definirsi e di elaborare un desiderio di conquista, aperto a prospettive che potrebbero apparire irraggiungibili.

A volte, negli alunni con disabilità - e non solo - si spegne questo desiderio che alimenta l'aspirazione a imparare, perché, nel tempo, si fa strada una scarsa autodeterminazione che conduce alla percezione di inefficacia. È così, poi, che



il confronto con i compagni perde di senso e finisce per mantenere e rinforzare quella cognizione di inadeguatezza che, erroneamente, viene attribuita al deficit.

Apprendimento, didattica e integrazione sono segnati da una reciproca interazione, insieme concorrono alla crescita di un individuo e, talvolta, l'uno può diventare il presupposto dell'altro.

Se un alunno con ritardo mentale ritrova quotidianamente a scuola un contesto limitante - perché limitato da un'interazione esclusiva con l'insegnante di sostegno, che gli ostacola la partecipazione alla vita della classe e gli impedisce di costruirsi e definirsi attraverso lo scambio con i compagni e con il resto degli insegnanti - egli sarà sollecitato a intensificare una percezione di sé come bisognoso di una perenne assistenza e succubo di una inevitabile dipendenza.

La classe, invece, dovrebbe essere, per tutti, il contesto nel quale sperimentare ogni giorno le proprie possibilità, prendere consapevolezza dei propri limiti, rinnovare i propri impegni, anche in situazioni problematiche.

Roberto Dainese

síntesis

En relación con los demás

La inserción escolar de los niños minusválidos abre a la inclusión a la vida social porque se favorece en ellos una sensibilidad educativa de ayuda y crecimiento cívico, ante este problema, que se reflejará cuando lleguen a la edad adulta. Los logros escolares ayudan a los alumnos a fortalecer la voluntad y a mantener vivo el deseo de llegar a nuevas metas y de estar abiertos a nuevas posibilidades.

Además a los alumnos minusválidos les da la posibilidad de confrontarse con los otros y de crecer porque logran conocer sus límites, con la conciencia de ser capaces de desarrollar sus cualidades, y de aceptarse así como son.



Gratitudine

A distanza di un anno dalla chiusura dell'esperienza alla scuola dell'infanzia di Arzerello, genitori, alunni e parrocchiani hanno voluto festeggiare le Serve di Maria per la generosità e l'amore con cui hanno educato generazioni di bambini, ricordando i momenti significativi vissuti assieme e il bene da loro ricevuto

Leggiamo nel vangelo di Giovanni: "Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici". Spesso dimentichiamo che suore e sacerdoti dedicano la vita non solo agli amici, ma anche a persone a loro prima sconosciute.

Così le suore che nel 1939 hanno accettato di gestire l'allora asilo infantile di Arzerello, sono arrivate in mezzo a noi per una vita di servizio ai deboli e agli ultimi.

E come sono giunte al nostro paese? Scriveva don Angelo Visentin: "Terminati i lavori di trasformazione di quella che era un'osteria, si pensò di trovare le suore che gestissero l'asilo, per l'apertura del quale si era già ottenuto il permesso dell'autorità ecclesiastica e civile.

Non fu tanto facile trovarle, anche perché il diavolo vi mise le corna, come fa sempre quando si tratta di impedire opere buone. Le





prime suore che avevano accettato di venire... poco prima della data stabilita cambiarono di parere e si dichiararono non più disposte ad accettare l'incarico.

Che cosa era successo? Vi fu chi scrisse alle stesse suore che Arzerello era un paese povero e che non avrebbero potuto vivere in mezzo a tanta miseria.

Al parroco non restò altro che agire in segreto e rivolgersi alle suore di Maria Addolorata di Chioggia, con le quali si firmò una speciale convenzione approvata anche dall'autorità ecclesiastica".

Le suore avevano accettato di vivere in povertà, al servizio dei bambini. Arrivarono il 30 aprile e incominciarono la loro opera il giorno dopo, il primo maggio.

Da allora l'asilo è stato ampliato più volte con l'aggiunta, nel 1961, del nuovo edificio per il refettorio; negli anni successivi è stato completamente ristrutturato con la co-

struzione di un nuovo stabile, nel quale ha trovato spazio un nuovo appartamento per le suore.

La scuola è cresciuta pure da un punto di vista sociale, diventando uno dei principali centri di aggregazione del nostro paese. Tutte le famiglie che si sono formate o che sono venute ad abitarci si sono fatte parte attiva della comunità quando hanno cominciato a portare i figli alla scuola.

È stato in seguito apprestato anche un doposcuola, grazie al quale i genitori possono lasciare in buone mani i figli che frequentano le elementari, seguiti nelle attività ludiche e aiutati in quelle scolastiche.

Dall'inizio degli anni '80, i genitori sono stati coinvolti, tra l'altro, in un nutrito comitato di gestione, alle cui riunioni partecipavano con ruolo attivo le suore, rappresentate dalla superiora. Più tardi, sono stati fatti partecipi della vita stessa della scuola: ricordiamo le gite, le feste, le recite, tutte le iniziative nate per far collaborare le famiglie intere. E poi tutti quei volontari per i lavori di abbellimento e manutenzione: le suore sempre presenti, con contributo organizzativo e attivo.

Non dimentichiamo gli altri servizi resi dalle suore alla parrocchia, quali la catechesi per la preparazione ai sacramenti, la promozione delle vocazioni e il servizio di pulizia e addobbo delle chiese.

Dovessimo prendere come metro di misura quanto predica don Piero: "Il compito è quello di lasciare un mondo migliore di quello che si è trovato", dovremmo dire che le

suore sono state promosse a pieni voti.

Hanno lasciato a noi un patrimonio di momenti significativi, parole, emozioni, insegnamenti, tracce indelebili della loro presenza e del loro agire. A tutte il nostro grazie più sincero e la promessa che non saranno dimenticate e che dimoreranno a lungo nei nostri cuori.

Giovanni Bertani

síntesis

Gratitud

“No hay amor más grande que dar la vida por los amigos.” (Jn

15,13). Frecuentemente nos olvidamos que también las religiosas y los sacerdotes que sirven a los demás están dedicando su vida no sólo a los amigos sino a personas que inicialmente son desconocidos. Así sucedió con las hermanas que en el 1939 aceptaron dirigir el Jardín de niños de Arzerello, para servir a los más débiles y últimos.

Agradecemos a las hermanas Siervas de María Dolorosa por haber llegado en un periodo de gran pobreza para hacer el bien a nuestros niños, pero sobre todo por impulsar la promoción humana de nuestras familias haciéndolas protagonistas de la comunidad parroquial y civil.



Una buona scelta

Angelo Custode: una scuola dell'infanzia formativa, armonica, serena

La Scuola dell'Infanzia è una buona palestra sia per i bambini sia per genitori: il suo inizio, infatti, è il momento del primo e vero loro distacco, del primo importante passo che piano piano avvia il piccolo a una sempre maggiore autonomia. Noi genitori viviamo questo periodo con tanta angoscia e preoccupazione, pensando: "Mia figlia/mio figlio si troverà bene? piangerà? si abituerà? avrò scelto la scuola giusta con personale qualificato?"

Quando ho scelto la scuola *Angelo Custode* di Calle Manfredi, non ho avuto dubbi sulla professionalità e l'amore che tutte le suore, le maestre e il personale di servizio hanno nei confronti dei nostri bimbi. L'esperienza dell'anno scolastico 2011/2012 è stata positiva. Gli scolaretti sono stati coinvolti in mille attività: dall'uso del colore all'apprendimento di semplici tecniche di disegno, dalla scoperta del corpo umano alle le-

zioni settimanali di ginnastica e inglese.

Siamo stati coinvolti anche noi nel percorso formativo, con incontri e riunioni per discutere su tutto quello che era inerente allo svolgimento dell'attività didattica. La cosa fondamentale è che, grazie ad appuntamenti immancabili come la recita di Natale, la festa di Carnevale, il saggio di ginnastica e, non meno importante, la Festa della Famiglia, che va a chiudere il percorso dell'anno scolastico, noi genitori abbiamo formato un bellissimo gruppo.

Nel nostro ambiente scolastico si respira un'aria familiare, pulita, adatta sicuramente per la serenità dei bimbi. Inserire il proprio figlio in una scuola cattolica è, secondo me, una scelta basilare, in quanto l'educazione che vi viene impartita è ben radicata in quei valori nei quali noi crediamo fermamente, ma che oggi-giorno il mondo sembra voler accantonare.

In ogni momento difficile della vita, suor Regina ha una parola di conforto per tutti; la assaliamo continuamente con i nostri dubbi e incertezze, i nostri problemi quotidiani, e lei ci accoglie sempre con un sorriso. Sembra una persona austera, che detta solo regole, in realtà ha un cuore enorme



e si percepisce che quello che fa lo fa esclusivamente per passione; i nostri figli sembrano tutti suoi figli, ha sempre un bacio e una carezza per tutti e loro la ricompensano amandola incondizionatamente.

La figura della suora è indispensabile, perché dà fiducia ai nostri figli, ma anche le nostre maestre, Alessandra, Denise, Erika, sono bravissime e attente, rispettano le esigenze dei bimbi e li amano. Riflettendo sulla recita di Natale, mi viene quasi da sorridere al pensiero dell' impegno dei nostri scolaretti e soprattutto delle educatrici: non deve essere facile insegnare a piccoli di tre o quattro anni a stare sopra un palco e cantare!!!

La Festa della Famiglia ha chiuso questo favoloso percorso. È stata una festa ben riuscita, che ha rafforzato la nostra amicizia e durante la quale ci siamo divertiti con balli e giochi.

Penso quindi che la Scuola dell'infanzia di Calle Manfredi sia proprio un'ottima scuola. Grazie a tutte per quello che fate per i nostri bambini.

Elisabetta Bullo

síntesis

Una buena elección

La primera separación entre los papás y sus hijos se da al ingreso del niño al preescolar. Un paso importante que los lleva a lograr una cierta autonomía. La experiencia de este



año escolar fue positiva puesto que la profesionalidad y el amor de sor Ma. Regina y de las maestras ha sido evidente. También nosotros como padres de familia fuimos partícipes del camino formativo de nuestros hijos, a través de las fiestas de Navidad, el Carnaval, la exhibición de gimnasia pero sobre todo en la fiesta de la familia.

Elegir una escuela privada católica es una cosa fundamental para la educación bien cimentada de los niños, respetuosa de los valores que hoy en día se están perdiendo.

Natale: accoglienza nella semplicità

Lo scorso anno non abbiamo potuto pubblicare nella rivista il testo che segue per mancanza di spazio. Esso, tuttavia, si presenta così spontaneo e gioioso e pone alla nostra attenzione una riflessione così feconda che riteniamo di doverlo far conoscere ai nostri lettori in occasione di questo prossimo Natale.

La tanto attesa festa di Natale è arrivata in un lampo e con essa i preparativi, i lavoretti, le canzoni, le poesie, che i nostri bambini puntualmente hanno messo in scena, nella palestra comunale di Velo d'Astico.

Lo scenario? La capanna che ospitava i piccoli Maria, Giuseppe e Gesù e un bel gruppo formato da angioletti, animali, stelline che hanno recitato, cantato e drammatizzato una divertente e molto significativa storia del Natale. Lo spezzone di una canzone diceva così: "Non vogliamo leoni violenti... ma la pazienza e l'umiltà, la tenerezza e la

s e m p l i -
cità...". Queste parole ci hanno regalato un significativo messaggio: Gesù nasce fra gli umili e i semplici, attorniato dalle persone e dagli animali che nessuno, a quel tempo, considerava degni. Così anche a noi chiede di aspettarlo nell'essenzialità e nella concretezza del vivere, con cuore mite e compassionevole. La recita è proseguita con le avventure della piccola e simpatica stella Co-



meta che, alla fine, viene scelta per la sua semplicità dall'angelo Michele per illuminare la capanna, in mezzo ad altri astri ben più dotati di lei!

Dopo lo spettacolo dei bimbi, è stata la volta di un gruppo di genitori che, berretto da Babbo Natale in testa, hanno cantato in coro alcune canzoni natalizie, diretti dal maestro della Banda di Arsiero, Gianni Bertolan, e accompagnati dalla pianola della mamma Elisa Savio e da ben tre sassofoni: quelli del papà Massimo Savio e degli amici Alessio e Steven. È stato un momento molto significativo, frutto della collaborazione fra scuola e famiglia, dimensione molto importante, visto che sono chiamate entrambe a essere ambienti educativi in continuo dialogo fra loro, per la buona crescita dei bambini.

Alla conclusione dello spettacolo, il momento tanto atteso dai piccoli: l'arrivo di Babbo Natale! Quest'anno, al posto del regalo, a ognuno è stato consegnato un piccolo dono simbolico, perché si è deciso di offrire alla scuola alcuni giochi e materiali didattici, con i quali potranno divertirsi tutti. Inoltre è stata proposta l'adozione a distanza di un bambino meno fortunato dei nostri, per il quale un contributo in denaro rappresenta la possibilità di alimentarsi, vestirsi, curarsi in modo adeguato e di frequentare la scuola. Natale è anche e soprat-

tutto condividere ciò che si ha con chi ha poco o nulla!

E quale modo migliore per chiudere la festa di un abbondante e colorato rinfresco e di una ricca estrazione a premi? Un grande grazie al comitato genitori che si presta sempre con disponibilità a collaborare per la riuscita delle diverse iniziative proposte durante il corso dell'anno scolastico!

Un particolare ringraziamento va alle insegnanti e alle suore che ogni giorno si prodigano per far crescere nel modo migliore i nostri piccoli, donando loro tempo, energie, affetto, calore, e per fare in modo che la scuola sia un luogo non solo di apprendimento ma anche di gioia e di condivisione di belle esperienze.

Mi sento di concludere con la seguente riflessione dalla penna di Robert Fulghum.

“La massima parte di ciò che veramente mi serve sapere su come vivere, cosa fare e in che modo comportarmi l'ho imparata alla scuola dell'infanzia. La saggezza non si trova al vertice della montagna degli studi superiori, bensì nei castelli di sabbia del giardino dell'infanzia. Queste sono le cose che ho appreso: Dividere tutto con gli altri. Giocare correttamente. Non fare male alla gente. Ri-





mettere le cose al posto. Sistemare il disordine. Non prendere ciò che non è mio. Dire che mi dispiace quando faccio del male a qualcuno. Lavarmi le mani prima di mangiare. I biscotti caldi e il latte freddo fanno bene. Condurre una vita equilibrata: imparare qualcosa, pensare un po' e disegnare, dipingere, cantare, ballare, suonare e lavorare un tanto al giorno. Fare un riposino ogni pomeriggio. Nel mondo, badare al traffico, tenere per mano e stare vicino agli altri. Essere consapevole del meraviglioso. Ricordare il seme nel vaso: le radici scendono, la pianta sale e nessuno sa veramente come e perché. Non dimenticare, infine, la prima parola che ho imparato, la più importante di tutte: guardare.

Tutto quello che mi serve sapere sta lì, da qualche parte: le regole Auree, l'amore, l'igiene alimentare, l'ecologia, la politica e il vivere assennatamente.

Basta scegliere uno qualsiasi tra questi precetti, elaborarlo in termini adulti e sofisticati e applicarlo alla famiglia, al lavoro, al governo, o al mondo in generale, e si dimostrerà vero, chiaro e incrollabile. Pensate a come il mondo sarebbe migliore se noi tutti, l'intera umanità prendessimo latte e biscotti ogni pomeriggio alle tre e ci mettessimo poi sotto le coperte per un pisolino, o se tutti i

governi si attenessero al principio basilare di rimettere ogni cosa dove l'hanno trovata e di ripulire il proprio disordine. Rimane sempre vero, a qualsiasi età, che quando si esce nel mondo è meglio tenersi per mano e rimanere uniti."

Barbara Fontana

síntesis

Navidad: acogida en la sencillez

El recital de Navidad que nuestros hijos nos presentaron en el gimnasio municipal de Velo d'Astico nos dejó ésta enseñanza: Jesús nace entre los humildes y los sencillos, rodeado de personas y animales. A nosotros nos pide acogerlo, esperarlo con austeridad, con sencillez de corazón, cualidades que con el pasar de los años se pierden.

Después del espectáculo de los niños, los papás continuaron con la fiesta cantando villancicos acompañados con instrumentos musicales. Fue un momento de colaboración entre papás y escuela.

Y para concluir el espectáculo el momento tanto deseado por los niños: la llegada de Santa Claus que entregó a cada niño un pequeño presente.

Aquí estoy Señor

Dios ha sido siempre el deseo más grande de mi corazón

Doy gracias a Dios porque ha tenido misericordia de mí, porque habiendo otras jóvenes mejores que yo se ha fijado en mí para ser su esposa.

Dios ha sido siempre el deseo más grande de mi corazón. Cuando era niña, sentía que lo amaba mucho y me gustaba ir a la misa. Con el paso del tiempo mi corazón se dejó seducir por el mundo, por la moda, el verme bien, las fiestas los “amigos”... creo que era una manera de llenar ese deseo de Dios que había en mí; mi corazón, inconscientemente buscaba un amor mas grande de aquel que me daban los hombres, era Dios mismo a quien buscaba, pero me dejé llevar por el mundo, escuchando otras voces que no era la de Dios y mi corazón quedó vacío, herido y, como todo corazón que busca la vida fuera de Dios, experimenté la muerte, el sin sentido de la vida. Ciertamente Dios no se cansó de atraerme hacia él, de enamorarme y de tocar a la puerta de mi corazón, hasta que llegó el momento que ya no pude mas, era tan fuerte su voz dentro de mí que solo me quedó decirle “aquí estoy Señor”; sí, él fue más fuerte que yo, él fue el vencedor, no pude callar su voz dentro de mí que me llamaba hacia él, que me buscaba para amarme; y,

después de tenerme con él, sanó mi corazón con sus delicados y tiernos detalles de amor, restauró la pureza de mi mente, sepultó en el fondo del mar mis pecados y me hizo saber cuánto me amaba y cuánto había esperado ese momento de que estuviera con él.

Ahora que soy su esposa me siento la mujer más dichosa; ya no me imagino fuera de él, lejos de su presencia y, cuando veo mi pasado, solo me queda alabar su misericordia y su ternura; y como sé que así ama a todos los hombres, quisiera decirle a todos



aquellos que sufren por estar lejos de él que él es el amor más grande, que él es la misericordia infinita, que es el único que realiza y enaltece el corazón del hombre, quien le da sentido a la existencia, que no hay otro camino fuera de él para ser feliz.

Le doy gracias a Dios por mis padres porque ellos me enseñaron a amar al Señor, gracias también por el gran amor que hasta ahora me tienen; si me dieran a elegir unos padres los elegiría a ellos. Gracias a mis hermanos por ayudarme a crecer, por amarme; gracias a aquellas personas que fueron signo y presencia de Dios en mi vida y que han rezado mucho por mí, a quienes me acompañaron en mi formación y a quienes sembraron el amor de Dios en mí; pues sé que a través de ellos Dios me ha manifestado su amor animándome y corrigiéndome cuando era necesario.

Sor Rosa Idania De León Saldaña

sintesi

Eccomi Signore

Suor Rosa Idania condivide con noi sentimenti ed emozioni del grande evento della professione temporanea. Dio è stato sempre il desiderio più grande del mio cuore. Mentre cercavo l'amore nel mondo, fuori di me, il Signore ha continuato a cercarmi e ad attirarmi verso Lui. Non sono riuscita a resistere alla sua voce ed ho risposto: "Eccomi Signore".

Adesso che sono sua sposa, sono molto felice. Vorrei dire a tutti coloro che soffrono per essere lontani da Dio che Lui è l'Amore più grande. Lodo e ringrazio la sua infinita misericordia e tenerezza, Lo ringrazio innanzitutto per i miei genitori che mi hanno insegnato ad amarlo, per i miei fratelli che mi hanno aiutato a crescere serenamente e a tutti coloro che sono stati presenza di Dio nella mia vita e alle persone che mi hanno aiutato nella formazione.

Dios construye mi vida

¡Que dicha es estar bajo la protección de María!

El día de mi Profesión Temporal, el 4 de agosto de 2012 respondía en el momento que me llamaban por mi nombre "Aquí estoy Señor tu me has llamado". Esto me hacía pensar cuantas veces he pronunciado estas palabras en mi vida una y otra vez y me hacían situarme en mi historia personal donde el Señor me ha invitado a seguirlo y como he respondido a su llamado. Por primera vez lo hizo al darme la vida en una fami-

lia de la cual le doy las gracias por ese maravilloso regalo, después por darme la dignidad de ser su hija por medio del bautismo y formar así parte de la Iglesia y ahora en particular al llamarme para ser parte de su propiedad en la vida religiosa. ¡Que perla tan preciosa me ha donado el Señor para pulirla y darle brillo! Más aún para custodiarla por su gran valor. Le doy gracias por fijarse en mi, criatura frágil pero que revestida



de su santo amor me ha hecho sierva de la humilde Sierva del Señor.

Débil pero fuerte en El, es el camino que he experimentado en toda mi vida, por que desde mi infancia el Señor sembró en mi corazón el deseo de conocerlo, deseo que se hizo mas fuerte en mi adolescencia y juventud no sin antes pasar por muchos momentos escondidos entre la soledad y el silencio, pero fue allí donde la voz del Señor resonó mas fuerte haciéndose valer de personas para llamarme y mostrarme su amor, gracias a todas ellas por hacerse profetas del amor de Dios en mi vida.

También en mi formación religiosa he sentido como Dios va construyendo y fortaleciendo la obra que Él mismo inicio dándome las herramientas y medios necesarios para poder trabajar, Él que me llamado, jamás me ha abandonado y siempre vela sobre mi, me ha hecho levantarme cuando caía, me ha protegido cuando mi corazón sentía frío, me ha consolado cuando estaba triste, pero sobre todo me ha amado aún sin merecerlo, y es así como puedo cantar la misericordia de Dios con fortaleza,

alegría, amor y por este amor ahora soy Sierva de María Dolorosa ¡Que dicha es estar bajo la protección de María y junto a ella estar dispuesta a todo.

Sor Ana Delia Moreno Hernández

sintesi

Dio costruisce la mia vita

Tante volte nella mia vita, afferma Suor Ana Delia condividendo la sua esperienza, ho risposto, come oggi, "Eccomi Signore, tu mi hai chiamato". Sono parole che mi fanno riflettere sulla mia storia vocazionale, preziosissima perla da raffinare perché possa brillare agli occhi del Signore e dei fratelli. Ringrazio Dio per avermi scelta fragile ma forte in Lui, rivestita del suo amore. Ringrazio il Signore anche per il dono della mia famiglia e per il dono della fede che mi hanno trasmesso i miei genitori. Dio mi ha fatto sua umile serva, Serva di Maria Addolorata, che gioia essere sotto la protezione di Maria e insieme a lei essere disposta a tutto.

Seguirti Signore è questione di cuore

**Noi Serve di Maria vogliamo seguire
Gesù, ispirandoci a Maria, Madre e
Serva del Signore, accanto alle
infinite croci dove Egli è ancora
crocifisso nei suoi fratelli.**

**Vuoi realizzare questo
ideale di fraternità,
di servizio
e di amore a Maria?**



Per informazioni:

ITALIA

Comunità Madre Elisa

Tel. 041 55 09 980

past.giov@servemariachioggia.org

AFRICA

Gitega - Burundi

Comunità Mater Misericordiae

Tel. e Fax 22 40 45 30

servanteschioggia@yahoo.it



*¡Seguirte Señor
parte del corazón!*

**Nosotras Siervas de María queremos
seguir a Jesús, inspirándonos a María,
Madre y Sierva del Señor, junto a las
infinitas cruces donde
Él está todavía
crucificado en sus hermanos.**

**¿Quieres realizar este
ideal de fraternidad,
de servicio y de amor a María?**



Para mayor información:

MÉXICO

Comunidad Mater Dolorosa

Sur 19 n. 178 Orizaba, Ver.

Tel. 72 4 32 40

siervaschioggia@hotmail.com

Comunidad Familia de Nazareth

Piedras Negras, Coahuila - Tel. 78 3 13 15

siervasdemia2@hotmail.com

Agradecimiento

25 aniversario comunidad Mater Dolorosa

El día 10 de octubre nuestra comunidad Mater Dolorosa se llenó de alegría, de gozo y agradecimiento por celebrar su 25 aniversario de apertura de la casa de formación en la ciudad de Orizaba, Veracruz.

Para no pasar de largo este acontecimiento tan importante para nuestra congregación y para cada hermana que la formamos, hemos tenido la Eucaristía de acción de gracias el día jueves 11 de octubre a las 19:00 horas

nunca la oración en nuestras vidas ya que es el medio de encuentro con el Señor y alimentar así en nosotras nuestra vocación atrayendo con el ejemplo de nuestra vida a nuevas vocaciones; también la Palabra es una invitación de parte del Señor para que invoquemos al Dueño de la mies, que envíe operarios a su campo especialmente a nuestra familia religiosa. Al finalizar la Santa eucaristía tuvimos un momento de fraternidad compartiendo la cena.

Pero como este momento tan significativo no podíamos dejarlo de compartirlo con las hermanas de las comunidades cercanas, el domingo 14 de octubre nos reunimos las siguientes comunidades: San José, Inmaculada, Santa María de Guadalupe y como invitada especial Sor Celeste que se encontraba pasando unos días con su familia ya que ella se encuentra en Burundi.

El encuentro lo iniciamos a las 12:00 horas con una pequeña pero muy significativa celebración de acción de gracias al Señor por todas las bendiciones derramadas durante esta trayectoria, en la cual estuvo muy vivo el recuerdo de la Madre Flavia que durante dieciocho años estuvo al frente de la Formación de las novicias. Posteriormente pasamos a compartir los alimentos teniendo la oportunidad de que Sor Celeste nos compartiera su experiencia en tierra Africana. Para finalizar nuestra encuentro realizamos un mo-



en nuestra comunidad, presidida por el Pbro. Valentín López Cruz sacerdote de la diócesis de Orizaba, nos han acompañado las hermanas de la comunidad "Santa María de Guadalupe". En la eucaristía el padre nos invitó a tener presente la palabra de Dios ya que el evangelio del día era de Lucas 11,5-13 que se nos hablaba de ser constantes y perseverantes en la oración, nosotras también debemos dirigirnos a Dios con perseverancia, con insistencia para no perder



mento de recreación con juegos donde se compartían experiencias, anécdotas de esta bella etapa del noviciado, también se recordó un poco de historia de la comunidad y de todas las hermanas que hemos pasado por esta casa.

Damos gracias a Dios porque a pesar de las muchas espinas encontradas en el camino, la pequeña semilla va creciendo y dando fruto, damos gracias a nuestras primeras hermanas que iniciaron la fundación y en especial a Madre Flavia que dedicó tantos años en la formación, damos gracias a todas las personas que han contribuido por medio de su ayuda material y espiritual para que se abriera esta comunidad, damos gracias a María Santísima que es nuestro modelo e inspiradora y pedimos que camine siempre con nosotros para que con una mirada limpia, un rostro sereno y alegre, una sonrisa discreta y sencilla y una palabra constructiva vayamos sembrando amor, justicia y paz a toda la humanidad como lo realizaron nuestros fundadores Padre Emilio y Madre Elisa.

Sor Guadalupe González Cabal

sintesi

Ringraziamento

Nel mese di ottobre nella comunità Mater Dolorosa abbiamo celebrato, con gioia, il venticinquesimo anniversario dell'apertura della casa di formazione nella città di Orizaba, Veracruz Messico. In primo luogo abbiamo espresso la nostra gratitudine al Signore con la celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal P. Valentin López Cruz che nell'omelia, meditando il testo evangelico, ci ha parlato della perseveranza nella preghiera.

Abbiamo ricordato, nella condivisione fraterna, la tappa bellissima del noviziato, ringraziando Dio per tutti coloro che ci hanno aiutato in questi anni, ma soprattutto per suor Flavia, maestra di formazione per un lungo periodo. Maria Santissima modello e ispirazione nostra ci aiuti a continuare a seminare, con volto sereno e gioioso, amore, giustizia e pace a imitazione dei nostri fondatori.



Preziosa fonte di informazione

Dagli Annali del Santuario della Madonna della Navicella



Conservata presso l'Archivio diocesano, la raccolta Annali del Santuario della Madonna della Navicella merita una menzione. La testata, che con scadenza mensile uscì ai primi del Novecento, è una preziosa fonte di informazione non solo sull'attività della parrocchia di San Giacomo ma anche, in generale, sulla vita cittadina.

Tra i vari articoli segnaliamo quelli del maestro Amadio Brombo, che dedicò uno studio al pittore Leonardo Bazzaro.

Nel maggio scorso è stato presentato a Chioggia un volume sull'opera

pittorica del Bazzaro, perché in larga parte essa riguarda proprio il nostro ambiente. Caposcuola del naturalismo lombardo, il Bazzaro, più di tanti altri artisti dell'Ottocento che pure vennero a Chioggia per trovare ispirazione, stabilì dei legami con la città. Egli, infatti, vi soggiornò, "ospite - ricorda Nico Sibour Vianello nella prefazione al catalogo della mostra allestita nel 1999 - delle sue zie, le signorine Menetto, al primo piano del palazzo di famiglia a S. Andrea". La sua conoscenza fu quindi profonda e ciò gli permise di cogliere i tratti più intimi del carattere chioggiotto.

Nella sua analisi, il Brombo restituisce bene l'atmosfera e la tavolozza di ciascuna composizione. "... due donne clodiensi avvolte nei loro bianchi zendadi che, seduta l'una, curva l'altra ai bordi di una barca, sono approdate al nostro primo cimitero dalla parte opposta al portone di entrata, e s'accingono a salire la retroscalinata oggi scomparsa...", scrive, ad esempio, della tela *Pace ai naufraghi*; "... candidi rapporti di violacciocca e di lilla, di ambra e di perla...", nota riguardo al *Refugium peccatorum*.

Il Brombo inviò il suo manoscritto a L. Vincenti, critico d'arte e direttore del Museo Artistico Municipale di Milano. Il giudizio che ricevette fu lusinghiero: "*La figura artistica di Leonardo Bazzaro è un lavoro poderoso*", riconobbe l'esperto.

L'opera deve essere rimasta inedita, visto che non ne abbiamo traccia nelle nostre biblioteche. Al momento, sono disponibili solo i quattro articoli a firma del Brombo e la risposta del direttore del museo, pubblicati, come si diceva, negli *Annali* del 1927.

Gina Duse

síntesis

Preciosa fuente de información

La colección de los *Anales* del Santuario de la Virgen de la Navicella, conservada en el Archivo Dio-

cesano, merece una mención especial porque entre sus artículos se encuentra uno del maestro Amadio Brombo, que dedicó un importante estudio sobre el pintor Leonardo Bazzaro, famoso artista del naturalismo lombardo del ochocientos, el cual en Chioggia encontró inspiración para muchas de sus obras.

El maestro Brombo mandó su manuscrito a L. Vincenti, crítico del arte y director del Museo Artístico Municipal de Milán, del cual recibió un juicio halagador: "La figura artística de Leonardo Bazzaro es majestuosa". La obra parece ser que se quedó inédita.



L'annuncio del Vangelo

Giornata missionaria della Congregazione

Grande è stata la gioia di ritrovarci insieme fra sorelle e tanti laici a noi vicini, presso la casa *Ecce Ancilla*, il giorno 27 ottobre per celebrare la giornata missionaria della Congregazione. Infatti il Papa, nel suo messaggio per tale giornata, afferma che “la missione deve coinvolgere tutta la Chiesa”, quindi tutti dobbiamo sentirci fortemente coinvolti dal mandato del Signore a predicare il Vangelo, affinché Cristo sia annunciato in ogni parte della terra.

La giornata missionaria deve aiutare ogni battezzato a riscoprire la ricchezza della fede e ravvivare l'entusiasmo di testimoniarla a coloro che stanno perdendo il senso di Dio, specie in questo nostro continente europeo. Ogni cristiano è chiamato a riscoprire la gioia di credere e di vivere con entusiasmo e coraggio la propria fede.

Ad animare la giornata quest'anno sono state suor Giovanna Giordano, delle Serve di Maria Riparatrici e suor Carmela Povelato, delle Mantellate di Pistoia, le quali ci hanno comunicato con fervore la loro esperienza nella missione diocesana di Civita Castellana per la beatificazione di Cecilia Eusepi, grande esempio luminoso per la chiesa intera. La figura di questa giovane, beatificata il 17 giugno 2012 a Nepi, ha spinto l'intera Famiglia servitana ad essere missionaria in terra italiana, soprattutto coinvolgendo i giovani.

Incoraggiate dal Vescovo Romano Rossi alcuni frati e suore delle varie congregazioni Serve di Maria, comprese le nostre consorelle suor Ada Nelly e suor

Lizeth, hanno collaborato nei vari settori parrocchiali e nelle scuole di ogni ordine e grado.

Questa bellissima esperienza missionaria, unica in Italia promossa dalla Famiglia servitana è riuscita perfettamente ed ha lasciato nel cuore di ciascuna il desiderio che possa essere ripetuta in altre diocesi.

Dopo una breve pausa, Madre Umberta ci ha illustrato il cammino delle missioni in Messico e in Burundi, luoghi che ha visitato durante l'estate. È intervenuto poi l'architetto Paolo Ravagnan a raccontarci la sua testimonianza essendosi portato a Bwoga, Burundi per completare in loco il progetto del dispensario apportando le ulteriori modifiche prima dell'avvio dei lavori.

La celebrazione eucaristica è stata presieduta da don Damiano Vianello il quale l'estate scorsa, in compagnia di Simone e Yacopo ed una coppia di sposi, ha fatto un'esperienza missionaria nella nostra comunità in Burundi. Il celebrante nella sua omelia ha invitato ad essere tutti testimoni di Gesù, luce del mondo, e ha ribadito l'importanza della missione ad gentes. È seguita poi l'agape fraterna.

Nel pomeriggio con i giovani, dai 15 ai 18 anni provenienti da Pellestrina, Rosolina, Ca' Lino e Chioggia, è stato programmato un incontro missionario.

Dopo essersi presentati e avere instaurato una simpatica conoscenza tramite gioco e danza, i ragazzi hanno accolto con attenzione ed interesse la testimonianza di vita della beata Cecilia

Eusepi ilustrata da un video preparato dai loro coetanei e poi hanno ascoltato la testimonianza dei seminaristi, Simone e Yacopo, che hanno vissuto più di 20 giorni assieme alle nostre sorelle missionarie a Bwoga-Gitega, ravvivando il racconto con foto.

È stato anche questo un momento molto significativo, si sono mostrati interessati e abbiamo proposto loro un cammino di formazione missionaria in vista di una futura esperienza.

suor Celina Cavaliere

síntesis

El anuncio del Evangelo

Este año, durante la Jornada misionera de la congregación, la reflexión estuvo guiada por dos hermanas Siervas de María, de otras congregaciones, sor Giovanna y sor Carmela, las cuales nos comunicaron su experiencia en las misiones populares parroquiales de la Diócesis de Civita Castellana en preparación a la beatificación de Cecilia Eusepi.

Después de ellas, nuestra Madre general sor Umberta nos puso al corriente de nuestro servicio en las misiones de México y Burundi. Se continuó con la celebración eucarística presidida por el P. Damiano Vianello y concluimos con el almuerzo.

En la tarde se invitó a los jóvenes de diferentes parroquias para vivir un momento de animación misionera.

Fue enriquecedor porque los jóvenes estuvieron contentos e interesados por la propuesta de una formación misionera que prevee también un periodo de servicio en la misión.



Intensa esperienza in terra di missione

Difficile dimenticare i sorrisi e la rumorosa allegria dei bambini

A chi ci chiedeva “Che cosa vai a fare?” prima della partenza non sapevamo cosa rispondere, e dicevamo: “Non lo so di preciso!”; nella sua schiettezza, una risposta gelida per la mentalità della nostra società, troppo incentrata sul risultato e sull’efficienza. “Insomma dove vai? Una missione in Burundi? Un paese così pericoloso! E poi?”. “Poi si vedrà...” rispondevamo. “Vado per vivere un’esperienza missionaria”.

E ora, a distanza di poco tempo, possiamo confermare che non si poteva dare una risposta

prima della partenza, perché le esperienze vissute in Burundi, condivise con la Comunità *Mater Misericordiae* di Gitega, sono state talmente intense e profonde da non poter essere racchiuse in poche parole stampate, esperienze a volte ancor più forti proprio perché vissute nella leggerezza della vita quotidiana.

Le motivazioni per cui intraprendere tale

esperienza, però, erano chiare! Possiamo sintetizzarle nel motto *Caritas Christi urget nos* (2 Cor 5,14), che il servo di Dio, padre Emilio Venturini ha scelto per la Congregazione delle Serve di Maria da lui fondata. È stata proprio questa frase, dipinta sul frontone della casa che, con i suoi colori giallo e azzurri, ci ha accolto.

Per tutto il tempo della nostra permanenza, osservando l’operato, la vita, il ritmo di queste nostre sorelle missionarie, ho visto realizzato quello che intendeva san Paolo quando scrive: “È l’amore di Cristo che ci spinge a farci missionari, a farci prossimi di chi è più bisognoso”. “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”, dice Gesù. L’amore di Cristo è l’amore di chi ama per primo, in maniera incondizionata e totale. Ancora una volta il Signore ci ha mostrato cosa vuol dire amare con la *carità del Cristo*, come recita l’orazione colletta della IV domenica del tempo ordinario.

Anche la gente nella sua semplicità ci ha dimostrato un’accoglienza davvero evangelica. Le nostre visite nei villaggi erano sempre accompagnate dai bambini, la maggior parte non dimostrava più di sei o sette anni, ma alcuni portavano già un fratellino più piccolo sulla schiena. Ci toccavano, ci chiamavano *muzungo* (uomo bianco) col tono di chi ti prende in giro; si facevano fotogra-





fare; ridevano. Questi bambini, semplicemente meravigliosi, sorridono sempre e ridono con rumorosa allegria quando si rivedono filmati e fotografati. Sorrisi, che ancora sono impressi nella mia mente, difficili da dimenticare...

La stessa accoglienza festosa ci veniva riservata presso tutte le persone che visitavamo, porte di casa e cuori sono sempre spalancati: che vi fossero infermi, più o meno gravi, che le baracche fossero distrutte dalla pioggia o fatte di semplice fango, i padroni erano orgogliosi comunque di ospitarci.

Abbiamo vissuto tanti momenti di freschezza, di gioia, di grande intensità, nonostante le gravi contraddizioni, le tante miserie e povertà, sia materiali sia spirituali. Nella nostra mente, però, resterà impressa la solennità dell'Assunta, nel santuario nazionale di Mughera. Per capire,



dobbiamo abbandonare l'idea di santuario che abbiamo noi. Esso, sito ai piedi di alcune colline è composto di un grandissimo altare coperto da una pensilina col tetto in lamiera. Quel giorno, sono convenuti, per festeggiare la Beata Vergine Maria, e il 50° anniversario della dedicazione,



300.000 fedeli da tutto il Burundi. La maggior parte era arrivata a piedi, dopo anche qualche giorno di cammino, altri, invece, in bicicletta, o in pulmino. Tutti seduti lungo le colline sull'erba. Guardando dal basso all'alto a 360°, si vedeva un unico corpo intento a lodare e magnificare il Signore per il dono della Beata Vergine. Così abbiamo immaginato le vaste folle che seguivano Gesù, riconoscendo in lui il Maestro da ascoltare. Diverse ore è durata la celebrazione eucaristica, ma è trascorsa in maniera estremamente vivace, movimentata. La grande devozione che questa popolazione ha per la Madonna è strumento importantissimo per capire la sua cultura e accogliere la sua alterità.

Tutte le 300.000 persone hanno cantato e danzato assieme, quasi ci





fosse stato un coreografo a dirigerle. Un'emozione intensa, che all'Europa può insegnare più di qualcosa. Davvero, come i discepoli sul monte della Trasfigurazione, abbiamo esclamato "Signore, è bello per noi restare qui!" (Mt 17,4).

Come siamo, invece, tristi noi "vecchi" cristiani e quale senso di stanchezza nelle nostre messe! La presenza del Signore non dovrebbe forse trasparire dalla nostra gioia? A volte le nostre espressioni e i nostri occhi non sono così radiosi come dovrebbero, mentre la loro gioia si esprime nei canti, nel suono di maracas, bongo e tamburelli, nel battito ritmato delle mani e nel movimento dei corpi e nella loro attiva partecipazione.

Abbiamo percepito che, nonostante i problemi sociali e le difficoltà, seguire Gesù è la più bella avventura della vita e la volontà di far crescere in altre persone il desiderio di intraprendere questa avventura è decisamente forte e presente

nella vita delle sorelle della missione.

Emerge spontanea una preghiera: che davvero il Signore ci aiuti, ora che siamo tornati, a essere missionari nel quotidiano, nel lavoro come nello studio, in famiglia, in parrocchia, con gli amici; ci aiuti ad aprire le nostre case e i nostri cuori, a essere positivi nei giudizi, ottimisti nelle parole, allegri e amabili; ci aiuti a essere utili, anche se, come Lui stesso ci ricorda, siamo "servi inutili".

Ci pare significativo terminare indirizzando un saluto particolare e un sentito ringraziamento alle nostre suore, che hanno reso possibile la nostra esperienza missionaria, con le parole che san Paolo indirizza ai cristiani di Roma "Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo." (Rm 1, 8) *M'hurakoze chane!*

Yacopo e Simone
seminaristi



síntesis

Intensa esperienza in terra missionera

Las experiencias que vivimos junto a las hermanas de la comunidad *Mater Misericordiae* en Burundi fueron de tal manera profundas e in-

tensas que no se pueden expresar con pocas palabras.

Podemos decir, como san Pablo, que sólo el amor de Cristo nos hace misioneros, nos impulsa a hacernos solidarios con aquellos que más necesitan, aquellos que Él ama de manera especial.

Las cosas que más nos llamaron la atención fueron las sonrisas de los niños, la gran y alegre acogida de parte de todos y sobre todo la fiesta de la Asunción en el Santuario nacional de Mughera, porque nos hizo entender que para el pueblo burundés es importantísima la devoción a María y que su fe es viva y alegre.

Lo cual nos hizo preguntarnos ¿no se tendría que reflejar la presencia del Señor con alegría en nuestras vidas?

Esserci

Esperienza di un volontario a Bwoga

Questa che mi accingo a raccontarvi non è la mia prima esperienza in terra africana; la precedente l'ho vissuta a Kinshasa, Kisangani, Bondo, nella Repubblica democratica del Congo, ex Zaire, su richiesta del mio parroco don Davide Schiavon, direttore della Caritas trevigiana. Oggi mi trovo ad adempiere un impegno preso con la mia compaesana, suor Antonella Zanini, direttrice della comunità delle Serve di Maria di Bwoga, a pochi chilometri dalla cittadina di Gitega, in Burundi.

I problemi che mi erano stati pro-

spettati da suor Antonella e che avrei dovuto risolvere - dal disinquinamento della falda acquifera alla costruzione del pozzo e del forno per il pane, solo per elencarne alcuni - erano davvero tanti e non di poco conto, ma tutto ciò lo avevo già vissuto nell'esperienza precedente, quindi ero fiducioso nella mia capacità di portare a termine senza troppe difficoltà l'impegno che mi ero preso.

Fin dall'arrivo al piccolo, ma ben ordinato e pulito aeroporto della capitale Bujumbura, mi sono reso conto che quella era certamente



un'altra realtà rispetto al Congo: tutte le strade principali, ad esempio, sono già asfaltate o stanno per esserlo; in confronto ai Paesi limitrofi, il Burundi gode di un tenore di vita migliore e sta vivendo un momento di ripresa economica, dopo la fine delle guerre e delle terribili violenze subite dalla popolazione civile. Pure, i suoi abitanti restano complessivamente molto poveri, i loro patimenti

sono evidentissimi e stridenti le differenze tra le classi sociali.

Da questa triste realtà è nato il mio impegno di volontario presso le Serve di Maria, che si è concretizzato nel donare tutta l'esperienza dei miei quaranta anni di lavoro per formare i ragazzi burundesi, miei nuovi apprendisti, e aiutarli nello sviluppo delle loro competenze.

Le sorelle sono continuamente im-



pegenate a sviluppare opere e servizi, coinvolgendo giovani e meno giovani volenterosi e desiderosi di imparare tecniche e attività utili al miglioramento delle condizioni di vita loro e della collettività; ed è quello che noi tutti dovremmo fare, per non abbandonare interi popoli alla autodistruzione. Spetterebbe ai governi, ma noi non possiamo aspettare e, se non vogliamo costringere i bisognosi a fuggire la miseria e le guerre delle terre di origine, dobbiamo proporci per insegnare loro arti e mestieri che li aiutino a raggiungere una certa autonomia economica.

Voi vi chiederete cosa c'entrino

questi discorsi, con il racconto delle mie esperienze. La risposta è molto semplice: io posso elencare tutte le cose che sono riuscito a fare nei tre mesi in cui sono rimasto presso la comunità delle Serve di Maria, ma in una cosa non sarei riuscito: non avrei mai potuto toccare i vostri animi, la parte più intima del vostro cuore.

Si dice che io abbia realizzato un grande forno per il pane; che abbia fatto delle gettate in calcestruzzo; abbia costruito un teatrino per le marionette, così che i bambini possano apprendere la vita di Gesù Cristo, in modo semplice e gaio, adatto alla loro età; che abbia riparato molte cose, e fabbricato molte altre; che abbia trovato la falda acquifera; che sia riuscito a equilibrare il fabbisogno idrico e ad avere una buona riserva d'acqua; che abbia posizionato filtri antibatterici e dei disinquinanti fisici. Ma tutto ciò non avrei potuto farlo se interiormente non fossi stato desideroso di bene, rispettoso della



parola di Dio, sincero con me stesso e la mia famiglia. Molte notti mi svegliavo e le mie guance erano solcate da lacrime, non per dolore o mancanze, ma di felicità, al pensiero di quei ragazzi che mi erano vicini durante la costruzione delle varie opere, che mi guardavano sbalorditi dei risultati, desiderosi di apprendere tutto ciò che io facevo loro vedere. Ecco cosa mi rendeva felice: il loro grande bisogno di imparare e conoscere.

Io credo che suor Maria Antonella non mi abbia chiesto nulla, ma mi abbia donato tre mesi di ferie a dir poco meravigliose (con esperienze mai simili e non più rinnovabili), assieme alle consorelle che, con le loro premure, mi hanno fatto sentire a casa, in famiglia: grazie. Mandi.

Tino Panozzo
volontario

síntesis ***Estar ahí***

Esta es mi segunda experiencia misionera. Es la primera en la misión de las Siervas de María Dolorosa de Chioggia, gracias a la petición de sor Antonella. Lo que más me dio satisfacción es haber visto el deseo de las personas, jóvenes y adultas, de querer aprender.

He logrado concretizar mi gran deseo de donar toda mi experiencia de cuarenta años de trabajo, informando, formando y acompañando el crecimiento de todos aquellos que aceptaron lo que les puedo enseñar, en el campo de mi profesión y por el tiempo que me quedo en Gitega.

Doy gracias a Dios, porque durante los tres meses que estuve en Burundi no sólo puse mi experiencia a disposición de los demás sino también, por poder compartir con estas hermanas que dan su vida por los demás y que me hicieron sentir en familia.



Affidarsi a Gesù

Solennità dell'Addolorata e anniversari di professione

“La prima devozione sarà verso l'Addolorata”, ci indicava padre Emilio nelle regole lasciate alla nostra Congregazione, pertanto questa commemorazione di Maria che la chiesa celebra, per noi è solennità, in quanto ella è la nostra principale patrona.

Nell'accostarci alla sofferenza del genere umano, racchiusa tutta nella passione di Gesù, noi siamo chia-

mate a imitare la fede, la speranza e la carità con le quali Maria ha saputo affrontare l'inevitabile dolore che la vita le ha riservato. Come lei, ciascuna serva di Maria deve stare presso le infinite croci dell'umanità, in atteggiamento di compartecipazione.

Per questo, sabato 15 settembre 2012, nella cappella della comunità Ecce Ancilla, abbiamo celebrato la



solennità della Beata Vergine Addolorata assieme agli anniversari di professione: il 50° anniversario di suor Stefanina e suor Donata e il 60° di suor Letizia.

Il vicario episcopale, don Francesco Zenna, ha concelebrato la messa

con don Pierangelo Laurenti e don Matteo Scarpa.

Attorno alle festeggiate si sono stretti le sorelle delle comunità vicine e molti parenti e amici. Monsignor Francesco, durante l'omelia, ha parlato della vita religiosa, affermando che essa diventa veramente feconda nel momento in cui ci si affida pienamente a Gesù e a lui si offrono le proprie tribolazioni. Ha dunque augurato alle sorelle che la Vergine Maria possa essere il loro modello per vivere ai piedi della croce, vincendo la tentazione di fuggire per paura. "La croce, ha asserito, è sempre presente in tutte le fasi della vita consacrata" e le ha invitate a trasformare gli anni vissuti in canto di lode e ringraziamento a Dio.

Dopo l'omelia, le sorelle festeggiate, assieme a tutte noi, hanno rinnovato i voti religiosi, pronunciando la formula della professione. Alla fine della celebrazione eucaristica, madre Umberta ha letto i saluti e gli auguri che sono giunti dal Burundi.

Abbiamo poi continuato la festa, condividendo tra noi e con i familiari presenti un ricco buffet preparato dalla comunità Ecce Ancilla.

suor Ada Nelly Velázquez Escobar

síntesis

Abandonarse en Jesús

En la capilla de la comunidad Ecce Ancilla, el sábado 15 de septiembre de 2012, celebramos la solemnidad de la Virgen Dolorosa y el 50° aniv. de sor Ma. Stefanina y sor



Ma. Donata y el 60° aniv. de sor M. Letizia.

La celebración fue presidida por Mons. Francesco Zenna, el cual afirmaba en la homilía que una etapa importante de la vida es cuando la persona se abandona completamente a Jesús y llega a ser fecunda en la cruz; deseando de esta manera a las hermanas que María sea su modelo para vivir junto a la cruz.

La fiesta continuó con un rico buffet preparado por la comunidad.



Dalla patria terrena al tempio della gloria

Il 21 novembre, memoria liturgica della Presentazione al tempio della beata Vergine Maria, suor Anna Fanton, accompagnata amorevolmente dalle sorelle della comunità, ha concluso serenamente il suo cammino terreno, contraddistinto dalla serietà nel servizio, dalla gioia nella dedizione, dal suo amore nell'impegno quotidiano.

Riportiamo una sintesi dell'omelia che il vicario della vita consacrata, monsignor Giuliano Marangon, ha tenuto durante la celebrazione delle esequie.

Amiamo pensare che il passaggio terreno sia stato per suor Anna un entrare nel tempio sfolgorante della gloria divina. Di fronte alla sua bara, viene da pensare che per ogni cristiano, in modo particolare per ogni religiosa, sia vera la visione del libro: Giovanni vede un libro e sente una voce che gli dice "Prendi e mangia!" (Ap 10, 8-11). Egli ingoia quel libro che è dolce alle labbra, ma aspro e pesante allo stomaco.

"Prendi e mangia" è la parola che ci viene detta dalla vita il giorno della nascita: prendi il libro della storia con le sue pagine dolci e con quelle amare. "Prendi e ascolta", ci dice la chiesa nel giorno del Battesimo, quando ci apre le orecchie del cuore alla voce di Dio: la vita cristiana ti farà incontrare pagine di tentazione, forse di sconfitta, ma anche pagine illustrate di misericordia e di gioia. "Prendi e vivi", dice ancora la Chiesa nel giorno della professione: il capitolo della vita re-



ligiosa ha pagine di lotta e pagine di consolazione, pagine di fatica e pagine di distensione, pagine di amore esaltante e forse anche qualche pagina di desolazione.

La Parola di Dio è esigente perché è come spada a doppio taglio, ma è parola dolce perché parola di verità e di grazia. Di più: è parola che ci porta a immedesimarci progressivamente nella passione, morte e risurrezione del Signore.

La dipartita di suor Anna ci rattrista, ma il suo arrivo in cielo ci consola. Lì è la meta del nostro destino.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo: “Vado a prepararvi un posto... poi verrò e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi” (Gv 14, 2-3). La Pasqua di Gesù è l’approdo della nostra esistenza: il passaggio dalla morte alla vita piena.

Fratelli e sorelle, andiamo anche noi incontro al Signore che viene ad associarci a sé: “Voglio che dove sono io siate anche voi”. Allora “la vostra gioia sarà piena”.

Suor Anna si distinse per finezza e delicatezza d’animo, per dedizione e generosità, affiancando le sorelle delle comunità dove ha prestato il suo servizio. Le persone che l’hanno incontrata la ricordano come una sorella pronta e generosa, di una fede semplice e ricca di virtù.

Gli ultimi due anni della sua vita furono caratterizzati da sofferenza che la immobilizzò a letto, bisognosa di una attenzione costante da parte delle sorelle infermiere e delle operatrici sanitarie.

In quella immobilità dava l’impressione che fosse come Gesù inchiodato in croce. Sr Anna ha accettato con serenità la sua condizione come umile offerta a Dio e docilità alla volontà del Padre.

La accolga il Signore misericordioso insieme ai

suoi santi. La Vergine Maria la copra col suo manto. Padre Emilio e Madre Elisa facciano sbocciare in lei il sorriso della eterna gloria.

síntesis

De la patria terrena al templo de la gloria

El 21 de noviembre Sor Anna Fanton, acompañada con amor por las hermanas de la comunidad, serenamente concluyó su camino terreno, concretizado en la seriedad de su servicio, en la alegría de la entrega de sí misma, de su amor cotidiano. En la homilía el celebrante afirmó que imagina su paso terreno como un entrar en el templo resplandeciente de la gloria divina.

Los dos últimos años de la vida de sor Anna estuvieron marcados por el sufrimiento, inmóvil en cama, necesitada del cuidado constante de las hermanas enfermeras. En este estado daba la impresión que era como Jesús clavado en la cruz.

Sor Anna aceptó con serenidad su condición física como una humilde ofrenda a Dios y con plena docilidad a su voluntad.



RICORDIAMO

Attraverso la preghiera di suffragio e il nostro affetto:

Suor Angelina Scarpa, Bruno Crepaldi, Teresina Targa, Onorina Stocco,
Ermenegildo Donaggio, Luigi Boscolo Natta, Giancarlo Balzarotto,
Rita Bellemo Lunardi, Juan Armendariz,
Carlo Doria, Amelia Gamba, Francesco e Mariano Andreatta.

Progetti di solidarietà

Serve di Maria Addolorata

Il dispensario in Burundi

La costruzione cresce

I bambini aumentano di numero

La vostra solidarietà farà fiorire la vita



Progetti di solidarietà

Serve di Maria Addolorata



MESSICO

BURUNDI

MESSICO

BURUNDI

Progetti di solidarietà

Serve di Maria Addolorata



Per chi desidera sostenere i vari progetti può versare il proprio contributo a:

ASSOCIAZIONE UNA VITA UN SERVIZIO ONLUS

Cod. Fisc. 91019730273

Calle Manfredi, 224 - 30015 CHIOGGIA (Ve) - Tel. 041 400255

unavitaunservizio@servemariachioggia.org - www.servemariachioggia.org

Ccp. 1000375749 - Iban: IT 40 F 07601 02000 001000375749

Progetti di solidarietà

Serve di Maria Addolorata



**Centro di educazione e alfabetizzazione
Messico**



Ai nostri lettori auguriamo

***Buon Natale
e Felice Anno Nuovo***

***Feliz Navidad
y Próspero Año Nuevo***

MESSICO

BURUNDI

MESSICO

BURUNDI

Il giorno 2 di ogni mese alle ore 18.00, nella Basilica di San Giacomo in Chioggia, esprimiamo la nostra venerazione a padre Emilio con la celebrazione dell'Eucaristia, in modo particolare il 2 dicembre, anniversario della morte.



Per immagini, biografie, comunicazioni di grazie, offerte per la causa, rivolgersi a:

Postulazione Serve di Maria Addolorata

Calle Manfredi, 224 - Chioggia (VE) - Tel. 041 5500670

Ccp: 1000375749 - Iban: IT 40 F 07601 02000 001000375749

causafondatore@servemariachioggia.org